

dotto dal conseguimento d'alcun bene; *mestizia* ch'è dolore, afflizione, malinconia per alcuna perdita o per alcun danno, cose infine d'opposta e contraria natura, come a dir bianco e nero, tenebre e luce, dolce e amaro. Come poi il gaudio *diffonda* in altri il *lamento*, e di dolore nasca allegrezza, *gaudio di mestizia*, non si comprenderà sì di leggieri. Simili contrasti d'immagini, queste poetiche contraddizioni di affetti, ben si possono con parsimonia perdonare al poeta, che si vuol render ragione d'una impressione che non sa ben diffinire; ma affastellare così figura sopra figura, accumulare una sull'altra, in sì breve spazio, tante contraddizioni, coprire, nascondere sotto un velo sì impenetrabile il concetto, per cui a raggiungerlo, come nelle sciarade, è mestieri di passar per un *primo*, per un *secondo*, e quasi per un *intero*, è tale licenza che supera ogni larghezza, chi voglia scrivere per farsi intendere.

Ma l'anima che solleva la *tenuè melodia*, *diffonde il lamento del gaudio*, or deve col poeta godere la *voluttà del pianto nell'etereo canto*; tutte queste operazioni, oh la grand'anima! ella debbe compiere in un punto. Nè basta: nella stanza seguente ei le canta: